

Liberazione

Franco Siddi segretario generale.
della Federazione nazionale stampa italiana

«Operazione truffaldina 50 le testate a rischio di chiusura immediata»

Castalda Musacchio

«E' un'operazione bugiarda, vorrei dire perfino truffaldina, se pensiamo che meno di un mese fa era stato approvato un provvedimento nella legge di stabilità che ripristinava i contributi tagliati illegittimamente nel febbraio scorso». Franco Siddi, segretario generale della Fnsi lancia l'allarme. Con l'ultimo provvedimento, il "Milleproroghe", il cui testo non si conosce ancora, il governo ha deciso di sottrarre i fondi già stanziati per l'editoria per elargirli con un'operazione di vera destrezza amministrativa ad altri soggetti assistenziali, anch'essi aventi diritto ai fondi. «Il problema - sottolinea Siddi - è davvero molto grave perché non solo si determinerebbe la chiusura praticamente immediata di almeno 50 testate (tra queste a rischio la stessa *Liberazione*, ndr), ma che spiega bene quanto in questo Paese l'informazione non sia considerata un bene pubblico e da tutelare ma un vero e proprio nemico. A tutto questo ci opporremo con tutte le nostre forze».

«Il tutto è ancora più grave perché avvolto dal mistero. La notizia è arrivata come una mannaia. Ora abbiamo tempo fino al 28 dicembre per tentare modifiche»

Solo un mese fa era stato ripristinato il contributo all'editoria nella legge di stabilità, ed ora?

Ora siamo di fronte al gioco delle tre carte, anzi ad un gioco di prestigio che, in realtà, diventa un vero e proprio scippo con destrezza con il quale vengono sottratti i fondi che erano stati elargiti per offrirli come dono rubato ad altri aventi diritto.

Il governo ha fatto retromarcia sui fondi già dovuti all'editoria?

Direi di più, qui siamo di fronte ad un governo bugiardo che non fa le giuste scelte di merito pur nella difficoltà dei conti pubblici e che non perde occasione di dimostrare che considera l'informazione non un bene pubblico ma un nemico. E motiva, inoltre, questo scippo determinando una sorta di scontro tra soggetti tutti meritevoli, costituzionalmente, dell'intervento primario dello Stato: il settore del pluralismo dell'informazione da un lato e l'intervento di socialità dall'altro.

Ci sarà modo e tempo per arginare questo disastro?

Queste per noi sono ore febbrili. La notizia è arrivata come una mannaia e, se non si riesce a modificare il decreto entro il 28 dicembre, già a gennaio ci potremmo trovare di fronte ad almeno 3mila lavoratori del settore disoccupati. Il tutto è ancora più grave perché avvolto dal mistero. Non sappiamo, in realtà, effettivamente neanche a quanto ammonti il taglio stabilito. C'è chi

addirittura parla di almeno 90 milioni di euro, tanto che si è aperto subito un dibattito interno alla maggioranza per tentare di rimodulare il Milleproroghe. Solo a novembre, con un decreto pubblicato l'altro ieri in Gazzetta, erano stati ripristina-

ti i 100 milioni di euro dovuti e, sottolineo dovuti, al settore. Il nostro auspicio è che alla fine prevalga il buon senso. Noi, certamente, chiediamo che questi tagli vengano cancellati.

Berlusconi sembra rassicurare. Ha affermato che se ne riparerà...

Noi speriamo solo che, alla fine, si raggiunga qualche mediazione. Si dice, ma si dice solo, che molto probabilmente non verranno toccati i contributi diretti ma, ripeto, ad oggi è tutto avvolto dal mistero. Abbiamo ancora qualche speranza comunque.

Quale?

Il Milleproroghe è un "provvedimento contenitore" nel quale vengono annunciati i termini del collocamento delle risorse. Poi, c'è sempre, tra il momento in cui il collegio delibera e la deliberazione finale, una messa a punto. Speriamo in questa "messa a punto" e chiediamo con forza che il governo torni sui suoi passi. Ed, almeno, ristabilisca un punto di coerenza minimo con quanto già legiferato.

Si parla di più di 50 testate a rischio chiusura...

La verità è che qui rischia di saltare tutto. Se non si ripristinano i fondi legittimamente dovuti questo atto può portare alla morte di diversi giornali già alla fine di quest'anno. E si tratta di giornali che non possiamo considerare imprese nel senso stretto del termine, ma che sono portatori

Segue

di cultura, informazione, idee di cui la nostra democrazia vive. Sulle aspettative di questi fondi si sono fondate le possibilità di impegno finanziario di tutte queste testate. Negarli adesso, alla fine dell'anno, quando "in extremis" la macchina finanziaria ha ricominciato a funzionare, significa non solo far chiudere i rubinetti ma introdurre un bavaglio vero all'informazione, sostanziale. Un governo che si rende responsabile di questo compirebbe un gravissimo delitto. Martedì abbiamo già convocato tutti i comitati delle aree anche per cominciare a ragionare su tutte le iniziative possibili da mettere in campo contro questo provvedimento che rappresenta una vera e propria scelta politica: quella di zittire voci scomode portandole direttamente al collasso. Ma non lo permetteremo, almeno questo è il nostro auspicio.

Berlusconi: ne riparlamo dopo Natale

Subito dopo Natale lei potrà venire con i suoi collaboratori al Palazzo Chigi dove potrete parlare con il sottosegretario con delega all'editoria, che porterà un vostro collega, Paolo Bonaiuti, per affrontare i problemi dell'editoria. La prima risposta del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, nel corso della Conferenza di fine anno dedicata al presidente dell'ordine Enzo Iacopino, che nella sua introduzione ha sollevato le difficoltà crescenti del settore. Ricordando come già l'altro testate erano stati introdotti i riflessi dei tagli sulle piccole testate e sull'occupazione nonché sulle casse dell'Istituto di previdenza, il premier ha assicurato che «Bonaiuti terrà i contatti con voi subito dopo Natale per esaminare la legge ed impegnarci in soluzioni nella direzione che anche voi indicherete».